

Il processo per l'ammutinamento della Guardia Nazionale di Reggio Calabria (1862-1863)

di Giuseppe Marcianò

I cittadini in armi

Fra le vicende riguardanti la società reggina dei primi anni dell'Unità, è un episodio poco conosciuto, relativo al cosiddetto ammutinamento della Guardia nazionale in occasione dei fatti d'Aspromonte. Questa istituzione traeva origine dagli antichi corpi municipali creati, dapprima in Germania e poi in Francia a seguito della Rivoluzione, per il mantenimento dell'ordine pubblico, esigenza alla quale non potevano fare fronte gli organi di polizia allora ancora allo stato embrionale. Con il diffondersi delle idee liberali aumentavano le richieste di partecipazione alla gestione della cosa pubblica da parte dei cittadini, e fra esse, anche quella di consentire al «popolo» o almeno alla parte più consapevole di esso, il diritto di poter imbracciare le armi per difendere le conquiste delle rivoluzioni liberali. Fu nel 1848 che tali corpi raggiunsero la massima diffusione in Italia e assunsero un carattere pressoché uniforme, pur mantenendo sempre il loro carattere municipale. Naturalmente essi erano visti con diffidenza da parte dei sovrani mentre le tradizionali gerarchie militari consideravano con sufficienza queste formazioni, spesso male armate e poco disciplinate. La Guardia Nazionale o Guardia civica assumeva quindi un ruolo politico a difesa della nascente egemonia della borghesia liberale. Per potervi prestare servizio, infatti, occorreva essere dotati di un censo che differiva secondo l'entità della popolazione dei vari comuni, variando da tre a 20 lire. Contadini e braccianti, nullatenenti, potevano farne parte in qualità di volontari.

Dopo il 1848 la Guardia Nazionale, con il declino del moto costituzionale, fu abolita negli Stati preunitari ad eccezione del Regno di Sardegna, perché prevista dallo Statuto Albertino che disponeva l'istituzione di milizie comunali. Tali milizie furono, poi, comunemente chiamate con il nome di Guardia Nazionale. Il servizio nella Guardia nazionale era obbligatorio, esclusi i casi previsti dalla legge, per tutti i regnicoli aventi un'età dai 21 ai 50 anni. La Guardia Nazionale si articolava nei centri maggiori, come a Reggio, in compagnie che confluivano nella legione. Gli Ufficiali, fino al grado di comandante di compagnia, erano eletti dagli stessi militi, riuniti in apposita assemblea. Per il grado di Maggiore, comandante il battaglione

o la legione, era prevista la nomina regia nell'ambito di una rosa proposta dagli Ufficiali. L'armamento e il vestiario erano a carico dei singoli militi, da ciò spesso derivava una difformità di uniformi, un armamento vetusto e una scarsa pratica nell'uso delle armi. Con la nascita del Regno d'Italia fu imposta un'uniformità di vestiario, fra cui spiccava il caratteristico berretto rosso, che spingeva i filoborbonici della Puglia a definire così l'arrivo di un milite della Guardia: *Mò viene una coppola rossa*¹. La Guardia Nazionale dipendeva operativamente dal Sindaco, cui era sovraordinato il Ministro dell'Interno. Le finalità della nuova istituzione erano quelle elencate all'articolo 1 della legge 4 marzo 1848 del Regno di Sardegna: *La Milizia comunale è istituita per difendere la Monarchia, e i diritti che lo Statuto ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica (...)*. Tuttavia, a riprova del timore che la Guardia Nazionale potesse ostacolare l'azione del Governo, al secondo comma era precisato che *Ogni deliberazione presa dalla Milizia comunale intorno agli affari dello Stato, della provincia e del Comune è un'offesa alla libertà pubblica ed un delitto contro la cosa pubblica e contro lo Statuto*.

Gli esordi della Guardia Nazionale a Reggio Calabria

Con decreto del 24 agosto 1860 (art.2) il Governatore Antonino Plutino, nominato da Garibaldi, disponeva che avrebbero avuto pieno vigore nella provincia la legge municipale e provinciale del Regno di Sardegna, nonché quella istitutiva della Guardia Nazionale. Al suo comando fu posto il fratello del Governatore, Agostino. Egli si distinse nella repressione dei moti filo borbonici, che ebbero luogo in varie località della Piana di Gioia Tauro con epicentro a Cinquefrondi, in occasione delle votazioni per il Plebiscito del 21 ottobre 1860.² Qualche giorno dopo moti di più rilevante entità si ebbero nei comuni della fascia jonica reggina (Pellaro, Motta, Melito, etc), partendo dai quali gli insorti speravano, con l'aiuto delle truppe borboniche asserragliate nella Cittadella di Messina, di poter assalire la stessa città di Reggio. Anche in quest'occasione la Guardia Nazionale di Reggio partecipò alla repressione unitamente a quelle di altri comuni vicini, chiamati in soccorso, e a due battaglioni dei Cacciatori d'Aspromonte³. Scrive l'anonomo cronista de «L'Amico della libertà»: *Era consolante il vedere lo slancio e l'entusiasmo dei giovani delle più agiate famiglie che partivano gridando Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi. La rimanente Guardia nazionale della città era sotto le armi, grosse pattuglie percorrevano le strade interne, altre stavano a guardia delle diverse entrate, altre si tenevano pronte ove mai occorresse un rinforzo*. Da Napoli il 4 novembre il Ministro della Guerra esprimeva al Governatore il suo plauso *per il valore veramente italiano addimostrato dalla Guardia Nazionale, resasi benemerita della Patria*. In generale bastava che apparisse qualche cartello inneggiante al Borbone, un drappo bianco con i gigli appeso a un angolo della strada o che si sparasse qualche fucilata di

troppo per attivare la vigilanza della Guardia Nazionale della Provincia.

Tuttavia non mancarono delle manifestazioni ostili al nuovo corso impresso dal Governatore Plutino alla gestione della cosa pubblica, mediante una radicale epurazione dell'apparato amministrativo e giudiziario.⁴ Anche un giornale come «L'Amico della libertà», i cui redattori erano espressione dell'opinione dei liberali moderati, in un corsivo pubblicato nel numero 2 del 17 ottobre, affermava che *la maggior parte dei Governatori con poteri illimitati (come lo era il Plutino) avrebbero dovuto chiamarsi più esattamente Sgo-vernatori*. Aggiungendo, poi, *chi potrà più ricordare lo scompiglio amministrativo arrecato da questa strana razza di nuovi proconsoli?* Intanto l'eco delle proteste nei confronti del Governatore Plutino era giunta fino a Cavour, che inviò a Reggio un uomo di sua fiducia per indagare in proposito, l'avv. Giuseppe Cornero, deputato nelle prime sette legislature del Regno di Sardegna. Oltre alla relazione complessivamente favorevole a Plutino, il Cornero ci ha lasciato una serie di brevi ritratti delle PERSONE INFLUENTI DELLA PROVINCIA (25.1.1861). Riportiamo qui di seguito quello del comandante della G.N. in carica all'epoca dei fatti d'Aspromonte.⁵

Don Domenico Genoese Zerbi – Maggiore della Guardia Nazionale, colto e simpatico signore che nella sua giovine vita tenne sempre condotta politica costantemente lodevole; anch'esso scaduto, però per quel momentaneo abbandono dei volontarii (di Garibaldi) e forse affetto da un po' di scetticismo politico; è uno dei più ricchi e dei più influenti proprietari ed è un buon elemento pel futuro progresso e per l'amministrazione della città.

Oltre a Genoese Zerbi sono elencati altri due ufficiali, il capitano Don Carlo Plutino, *gentiluomo che gode le simpatie del paese*, e il capitano Don Federico Cimino, *che contribuì potentemente nella battaglia di Reggio al felice successo di quella giornata*.⁶ Nonostante la positiva valutazione di Cornero il Governatore Plutino fu trasferito a Cosenza. Al suo posto fu nominato il funzionario già borbonico Raffaele Cassitto, suscitando le proteste dei liberali reggini. A quest'ultimo succedette il 23 marzo del 1862 lo stesso Cornero, che restò in carica fino al 30 agosto del 1863.

Il clima politico della città

In città intanto, il 19 maggio 1861, si erano svolte le elezioni amministrative per la nomina di trenta dei quaranta membri il Consiglio Comunale. Gli elettori erano 1091, rappresentanti il 3,6% della popolazione. Votò il 37,6% degli aventi diritto, circa quattrocento elettori, per lo più proprietari. Fra gli eletti ben 15 appartenevano al Circolo Nazionale, fondato a Napoli e attivo anche a Reggio, che *richiamava nel nome gli antichi circoli moderati del 1848, di cui il più prestigioso era stato quello operante a Roma, fedele ai dettami del Mamiani, nel cui alveo queste associazioni ancora si riconoscevano*.⁷ Un raggruppamento orientato verso il decentramento amministrativo e funzionale che andava a cozzare contro il centralismo piemontese. Organo

del Circolo era «La Fata Morgana», diretta dal canonico Paolo Pellicano, già Presidente della Giunta Provvisoria di Governo nel corso dell'insurrezione del 1847. Rinato il 13 giugno del 1861 il periodico, già uscito con lo stesso titolo dal 1838 al 1844, è andato quasi completamente perduto. In un articolo, riprodotto nel citato volume di Lucrezia Zappia, il giornale rivolgeva le seguenti domande «critiche» al Consiglio Municipale: *Quali opere pubbliche si son fatte? Vi è un bilancio esatto di economia pubblica? Si pensò a istruire la Guardia Nazionale?* In un altro articolo s'invocava per le elezioni politiche e amministrative l'adozione del suffragio universale. Posizione singolarmente avanzata rispetto al contesto politico di quel momento storico.⁸ Un giornale quindi moderato ma *indipendente affatto dal Governo*, come lo definiva il Prefetto Cornero in un rapporto del 3 febbraio 1863. Per quanto concerne gli esponenti democratici, poco conosciamo delle loro posizioni a causa principalmente dell'irrimediabile scomparsa del giornale «L'Imparziale», attivo dal 1862-1864, e definito nello stesso rapporto, come giornale *affatto rosso e garibaldino*. In un articolo, pubblicato sempre su «La Fata Morgana» (29.1. 1862) Bruno Rossi, deputato provinciale e consigliere comunale democratico, riferendosi alla frettolosa visita dell'inviato ministeriale Cav. Buglione di Monale così terminava il suo articolo. *I vecchi abusi che il pubblico aspettava e aspetta veder corretti, poiché sia in essi la cagione della rivoluzione, un istante affrenati han ripigliato con più vigore di prima a sommo disdoro della nostra causa*. Complessivamente, a parte l'irriducibile ostilità dell'ambiente ecclesiastico, che però non si manifestava apertamente sull'organo ufficioso della Curia, *l'Albo Bibliografico*,⁹ non esistevano in città e nella provincia consistenti movimenti di opposizione al processo unitario. Ubaldino Peruzzi, inviato nel 1861 da Ricasoli in missione nelle province napoletane, definiva Reggio, *Città liberalissima!*¹⁰ La provincia di Reggio, infatti, a parte lo sbarco di Borjes e le imprese della banda Mittica, prontamente represses, non aveva presentato focolai di vero e proprio brigantaggio. Vivo era, però, il malcontento per la mancanza di lavoro, tanto che il Delegato di Polizia di Reggio si era più volte dovuto recare nei luoghi dove era il tracciato della costruenda ferrovia *per frenare la quantità d'individui che volevano assolutamente faticare*.¹¹

La dichiarazione del 27 agosto 1862

Il 25 agosto 1862, quando ancora era notte, Garibaldi e la sua Legione Romana approdavano a Pietra Falcone, in territorio di Montebello Jonico. Era intenzione di Garibaldi spingersi fino a Reggio e da lì proseguire verso Roma, sperando che come già in Sicilia altri volontari si aggiungessero alle sue schiere. A Lazzaro, tuttavia il 26 agosto, incontrava una delegazione, inviata dal Prefetto e composta di quattro «galantuomini di fede liberale»¹² (Spanò-Bolani, Rossi, Gullì e Ramirez) in rappresentanza del Consiglio Municipale e della Deputazione Provinciale. Costoro, secondo quanto riferito

dal corrispondente del giornale milanese «La Perseveranza», avevano il compito di *pregare Garibaldi a prendere la via della montagna e lasciare da parte la città, la quale se godè della sua venuta, non è disposta però a fare una rivoluzione alle spalle della truppa, la quale poi è decisa a far fuoco e ad impedirgli l'entrata*.¹³ La città era stata, infatti, occupata in tutta fretta da dieci battaglioni, fra cui due di bersaglieri, inviati in tutta fretta da Cialdini sottraendoli al grosso delle truppe impegnate nella lotta al brigantaggio. A Reggio, come in tutto il Mezzogiorno e la Sicilia, era in vigore lo stato d'assedio, proclamato da La Marmora su delega del Governo il 25 agosto.

Il Generale d'Armate Reale Commissario straordinario per le provincie Siciliane ai Comandanti delle Divisioni e sotto Divisioni Militari ed ai comandanti di corpi di Truppa.

Avenno notizie di bande armate che ancora percorrono le campagne della Sicilia e della Calabria, avanzi della spedizione di Garibaldi, ovvero malviventi che coprono, con apparenza di intendimenti politici, malvagi propositi, ho presi i necessari concerti col commissario straordinario per le provincie Napoletane, e porto a conoscenza della S. V. le seguenti determinazioni che Ella si compiacerà di far loro pubblicare per mezzo dei sindaci in tutti i comuni posti nel Territorio del suo comando, ovvero nei quali le venga fatto di prendere stanza:

Art. 1. Tutti coloro, che saranno presi vaganti ed armati nelle campagne o nei villaggi senza che possano giustificare la loro presenza in quei luoghi, saranno considerati e trattati come briganti.

Art. 2. Gli avanzi delle bande Garibaldine saranno considerati come prigionieri di guerra, e come tali trattati, quando si vegano a consegnare ad un autorità militare nel termine di CINQUE giorni dalla pubblicazione del presente manifesto, scorso il qual termine, entrano sotto il disposto dell'art. 1.

Art. 3. La data della pubblicazione del manifesto per l'effetto di cui nell'art. precedente, sarà apposta in capo del medesimo dall'ufficiale, che ne avrà ordinata la pubblicazione.

Dato a Messina addì 31 Agosto 1862.

CIALDINI

Pubblicato nel comune di _____ il giorno _____
per ordine del sottoscritto e per cura del Sindaco di _____

Il Maggiore Generale
PALAVICINI

Veniamo adesso al comportamento, tenuto in quelle circostanze dalla Guardia Nazionale. Fin dai primi giorni successivi al suo sbarco a Palermo, Garibaldi aveva incontrato l'entusiastico favore di questo corpo. Scrive, in proposito Il Guerzoni, *la Guardia Nazionale, fiore della cittadinanza, novellamente comandata dal generale Medici, sembrava trasformarsi in una sua guardia del corpo*. Ancora, Garibaldi manifestò il suo intento di marciare alla conquista di Roma, proprio in occasione della parata della Guardia che si tenne il 6 luglio al Foro Italico. Così descrive il colloquio tra Garibaldi e la folla un anonimo cronista. *La Guardia Nazionale cominciò il suo defilé. Allora il popolo proruppe nelle sue solite acclamazioni, che possono tradursi nel fremito del mare, alto, lungo, misurato. Popolo - Viva Garibaldi! Vogliamo andare a Roma e a Venezia! Garibaldi - Sì ... a Roma! a Venezia! ... Dobbiamo liberare i nostri fratelli schiavi ... ma per arrivarci ci vogliono fatti e non parole.*¹⁴ Nel corso della sua marcia da Palermo verso Catania giungevano al Governo rapporti da Catania, Messina e Reggio Calabria, che mostravano come «la Guardia Nazionale appoggiasse in larga misura Garibaldi».¹⁵ A Reggio, venuto a conoscenza dello sbarco di Garibaldi il Maggiore, Comandante la Legione della Guardia, Cav. Genoese Zerbi convocò, ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico, tutti gli Ufficiali, i quali insieme e di comune accordo redassero la seguente dichiarazione in data 27 agosto 1862 che fu stampata e diffusa in varie copie.¹⁶ (All.1) Il passo fondamentale della DICHIARAZIONE mi pare quello contenuto al paragrafo 5: *Rifuggendo la Guardia Nazionale dal sorpassare i suoi obblighi or che si agita una deplorabile questione fraterna, in ogni caso di conflitto tra le Truppe Nazionali e i Volontari di Garibaldi conserverà la più stretta neutralità, mantenendosi sempre in città all'adempimento del proprio dovere*. Neutralità ribadita dal paragrafo seguente che recita così. *Se uno sventurato accidente di guerra portasse il combattimento in città, la Guardia Nazionale, restando di fatto inutilizzata all'adempimento delle proprie obbligazioni, si ritirerà nella quiete dei propri domicili*. Naturalmente gli Ufficiali terminavano la dichiarazione, manifestando il loro attaccamento alle Leggi dello Stato e al Re galantuomo, eletto dal popolo. Il 30 agosto gli stessi Ufficiali presentavano le loro dimissioni al comandante della legione, in considerazione che essa (Guardia Nazionale) trovasi in uno stato anormale poiché malgrado le proteste che ci vengon fatte dalle autorità, più nessuna fiducia in essa viene riposta. Una conferma di quest'atteggiamento ostile da parte dell'Autorità emerge da questo passo di una lettera di Antonino Plutino al fratello Agostino, in data 7 settembre 1862. *La truppa era in gran diffidenza di Reggio e per questo La Guardia Nazionale, che pure avea promesso tutelare l'ordine pubblico, fu sprezzata, e quasi circondata da baionette nel suo posto di guardia*¹⁷. Il 30 agosto il Maggiore, Comandante la Guardia Nazionale, informava delle dimissioni degli Ufficiali il Comandante Militare della città e al contempo presentava la sua dimissione dal grado di Maggiore e Comandante della Guardia Nazionale di Reggio. Sempre in data 30 agosto si dimisero trenta consiglieri comunali, provocando lo scioglimento dell'intero consiglio. Sui

DE AL MANFREDI... DICHIARAZIONE

DICHIARAZIONE

Il Reame di Napoli... DICHIARAZIONE

- Art. 1.° - La Guardia Nazionale... Art. 2.° - Per conservare l'ordine pubblico... Art. 3.° - Qualunque opposizione...

Reggio il 27 Agosto 1862

Car. Giuseppe... Michele Maggiore... Nicola...

Antonio... Luigi... Nicola... Francesco...

La mattina del 27 Agosto 1862...

DISSIONE

Al Signor Maggiore... DICHISSIONE

Il detto giorno 8 Settembre...

Al Signor Maggiore... DICHISSIONE

Al Signor Comandante... DICHISSIONE

fatti avvenuti nel corso degli ultimi giorni di agosto il Sindaco Cav. Francesco Pensabene e l'intera Giunta comunale inviarono al Ministero dell'Interno una lunga relazione, mentre con R.D. del 31 agosto le sorti dell'Amministrazione Comunale erano affidate consigliere di Prefettura, Alessandro Magno. Si chiudeva così per la città di Reggio la crisi politica, determinata dalla spedizione garibaldina.

Nel corso della relazione citata¹⁸ era rivendicato il comportamento corretto dimostrato dalla cittadinanza *verso le autorità costituite e i nostri valorosi soldati, i fatti stessi avvenuti e l'ordine mirabilmente conservato, assai chiaramente li dimostrarono*. Per tutta risposta il comando militare riempì le vie della città di cannoni e armò degli stessi il castello, come se la città dovesse essere condotta all'ultima rovina. Quanto alla Guardia nazionale, continua il Sindaco, *qual motivo vi fu mai perché essa, che in tutti i più gravi rischi e bisogni, si è prestata sempre al mantenimento dell'ordine e a sostenere il governo, dovesse essere umiliata e tenuta sospetta dal comando militare? Alle 7 di sera del 29 agosto si consumò la definitiva frattura tra il comando militare e la Città, quando improvvisamente il comandante militare col. Carchidio proclamò il coprifuoco a partire dalle successive ore 8, quando tutti i cittadini passeggiavano tranquillamente come il solito per le vie, a godere del fresco della sera. Inoltre, la parte più eletta dei cittadini che stava nel caffè dell'Europa fu insultata dagli ufficiali che volevano imporre lo sgombero*. Ne nacque un parapiglia che solo grazie all'intervento dei più influenti cittadini non degenerò in un tumulto. Inutili furono i tentativi compiuti da parte dei rappresentanti municipali e dagli ufficiali della G.N. onde l'infausto ordine fosse revocato. Per questo la città si rivolge al Governo affinché *non abbia ad esser perturbata o messa a dure prove da coloro medesimi a cui il Governo affida la missione di tutelare l'ordine pubblico senza soffocare la pubblica libertà*.

In conclusione la città reagì negativamente alla proclamazione dello stato d'assedio, ma non vi fu, però, quella forte e calda adesione che il generale aveva incontrato nelle città della Sicilia. I reggini, infatti, si rendevano perfettamente conto della superiore forza e determinazione dei militari rispetto alle esigue schiere della spedizione garibaldina. Questo giudizio era condiviso da buona parte dei democratici, tanto che della delegazione, andata a incontrare Garibaldi a Lazzaro, faceva parte anche Bruno Rossi, che aveva accolto nel 1860 a San Lorenzo i resti della spedizione capitanata da Missori. Tuttavia la cittadinanza, o meglio quel poco di opinione pubblica che allora la rappresentava, non amava il regime di sorveglianza speciale cui la sottoponeva il comando militare. Quanto alla Guardia Nazionale essa era stata trattata sempre con sufficienza e con disprezzo dai militari. Il Peruzzi, parlando di un episodio avvenuto a Reggio, che ebbe per protagonista un gruppo di guardie nazionali, esclama: *Le ricompense promesse con tanta solennità si fanno aspettare da molto tempo! La vedova e i quattro figli di un ufficiale della C.N. morto in combattimento contro i briganti languiscono nella miseria aspettando i soccorsi promessi dal Governatore*¹⁹.

degli Ufficiali, non metteva peraltro in dubbio la fedeltà della Guardia *alle leggi dello Stato ed al Re galantuomo eletto dal popolo.*

la repressione

Sconfitte e prese prigioniere le deboli schiere dei garibaldini nel combattimento sui Piani d'Aspromonte, la repressione da parte dei militari proseguì per tutto il periodo in cui fu in vigore lo stato d'assedio. In un proclama, datato 31 agosto 1862, ancora Cialdini così si esprimeva a proposito dei garibaldini, sfuggiti alla cattura: *Gli avanzi delle bande Garibaldine saranno considerati come prigionieri di guerra, e come tali trattati, quando si vengano a consegnare ad un'autorità militare nel termine di CINQUE giorni dalla pubblicazione del presente manifesto, trascorso il qual termine, saranno trattati come briganti* (all.3). Dal canto suo La Marmora non si dimenticò della Dichiarazione degli Ufficiali della Guardia Nazionale di Reggio, spedita peraltro a parecchi indirizzi, e per il tramite del Prefetto invitò il Procuratore del Re a procedere contro di loro ai sensi del 2° comma dell'art. 1 della legge istitutiva. Tale disposizione così si esprimeva: *Ogni deliberazione presa dalla Milizia comunale intorno agli affari dello Stato, della provincia e del comune è un'offesa alla libertà pubblica ed un delitto contro la cosa pubblica e contro lo Statuto.*

Il Sostituto Procuratore del Re, prima di affrontare nel merito la fattispecie, si lanciava in una dotta disquisizione concernente il concetto di delitto secondo il diritto penale. Per potersi parlare di delitto – egli precisa – occorre che il fatto sia in contrasto con la legge penale (**Nullum crimen, nulla poena sine lege**) e compiuto con dolo. Ciò premesso e considerato, il Sostituto rilevava che *nessuno di questi estremi ravvisasi nell'operato degli Ufficiali della G.N. di Reggio, non risultando da nessuna pagina del processo il disegno che avevano di far guerra al Governo d'Italia oppure di offendere lo Statuto. Quanto allo scopo dell'impresa garibaldina, ridonare all'Italia la città fatale sospirata da tutti, il Sostituto rileva che essa non suscitò l'adesione dei molti, non già che perché negli italici petti fossero scemati gli affetti pegli altri fratelli che ancor gemono sotto la ferrea mano del dispotismo, quanto invece perché con lui (Garibaldi) si attende vedere unito il primo sodato dell'indipendenza italiana (Vittorio Emanuele). Viene poi evidenziato il comportamento della G.N. di Reggio, che ha sempre ben meritato dalla Patria, per aver disperso in ogni tempo quei pochi insensati che condotti da gente vie e codarda, volevan gettare l'anarchia nel bel paese. Proprio in quei dolorosi momenti dell'agosto del 1862 vi erano inoltre molti, camuffati dalla veste di soverchio patriottismo, che volevan trarre profitto dalla circostanza che, allora, sangue italiano stava per essere versato da mani italiane. Fu per questo che gli Ufficiali osarono fare la loro dichiarazione che non discute i negozi del Governo, né presenta incaglio di sorta al suo movimento; che anzi lo agevola e gli lascia libero il campo, affinché il risorgimento italiano non registrasse nella storia una pagina di sangue ed un vestigio di discordia ai posteri. Per questi motivi, alquanto contorti e*

conditi con molta retorica, il Sostituto Procuratore del Re, Cutraro (?), richiede *dichiararsi che il fatto non costituisce reato, e quindi vietarsi ogni procedimento penale. Reggio Calabria 31 gennaio 1863.*

Veniva adesso il turno del Giudice Istruttore, Pisani, che aveva il compito di valutare la richiesta di proscioglimento della Procura. Pisani adoperava un linguaggio strettamente giuridico e rileva, preliminarmente, come sui fatti ch'ebbero luogo in Aspromonte, aveva messo una lapide sepolcrale il Decreto Reale di amnistia dell'ottobre 1862. Subito dopo riconosceva anch'egli che la Guardia Nazionale, benemerita per altri servizi precedenti, non mirava all'idea di tradire la sua missione e l'obbedienza allo Statuto e al Re. D'altra parte, se pure qualche articolo della deliberazione avesse meritato censura per la parte politica, la cosa non sarebbe stata penalmente rilevante. Infatti, la sanzione prevista, quando la Guardia resista agli ordini dell'Autorità, oppure s'ingerisca negli affari dello Stato, della provincia o del comune, non è di ordine penale ma consiste nella sospensione per due mesi da parte dell'Intendente generale oppure, nei casi più gravi, nella sua dissoluzione da parte del Re. *La pena dunque, afferma il giudice, è tutta politica e non ha a che fare con l'autorità giudiziaria nel fatto dato in accusa.* Per tali motivi il giudice istruttore, il 3 febbraio 1863, dichiarava in via definitiva *non farsi luogo a procedimento penale per mancanza di reato.*²⁰ Si chiudeva così, con la piena assoluzione di tutti gli ufficiali, la vicenda giudiziaria della Guardia nazionale di Reggio. La Legione fu, però, sciolta, dei tre periodici che uscivano a Reggio, prima di Aspromonte, solo due sopravvissero allo stato d'assedio, ancora per qualche anno, «L'Albo Bibliografico» e «L'Imparziale». Il primo dei due riprese le pubblicazioni l'1 dicembre 1862. Così iniziava l'editoriale di apertura: *Questo numero dell'Albo, in cambio della data dell'1 settembre porta quella dell'1 dicembre per le cagioni che tutti sanno e di che (con quello che in proprio ci toccò) noi di proposito non moviamo parola, mentre uomini che siamo come tutti gli altri passibili, saremmo tentati farne storie e commenti.* La libertà di stampa era, quindi, tornata ma si trattava pur sempre di una libertà di cui era saggio consiglio non approfittare troppo.

Note

¹ Antonio Lucarelli, *Il sergente Romano. Brigantaggio politico in Puglia dopo il 1860*, Edizioni Palomar, Bari 2003, pag. 58.

² Vedi in proposito Domenico De Giorgio, *Episodi Reazionari in Calabria dopo il 1860*, in «Historica», n. 1, 1951; Nino Tripodi, *I fratelli Plutino nel Risorgimento italiano*, I.G.M., Messina 1932, pag. 177 e seguenti, Gaetano Cingari, *Borbonici, moderati e democratici in Calabria nel 1860*, in *Problemi di Storia del Risorgimento*, D'Anna, Messina 1965; Bruno Polimeni, *La reazione borbonica a Cinquefrondi alla vigilia del Plebiscito*, in «Calabria Scosciuta», n.53, 1992. Il processo per i fatti di Cinquefrondi si trova nel fondo *Corte d'Assise* dell'ASRC. In proposito si veda anche Gaetano Cingari, *Reggio Calabria*, Laterza, Roma-Bari 1988.

³ Il resoconto più ampio sul moto insurrezionale di Pellaro e dintorni è quello di Guarna Logoteta in *Tre lustri di storia patria*, manoscritto, 1880, pag.465 e seguenti. Vedi

anche l'articolo pubblicato sul n.5 de «L'amico della libertà», 7 novembre 1860, nel Deposito Plutino, Busta quattro, *Relazione del Giudice Commissario nelle cause per la reazione a Pellaro (incompleto)*, 29 ottobre 1860. Notizie sul moto sono anche nelle opere di Cinga e Tripodi.

⁴ Sulla contestazione riguardante l'operato del Governatore Plutino apporta elementi nuovi di valutazione, mediante la pubblicazione di documenti inediti, il recente volume di Agazio Trombetta, *Ai confini del Regno*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2011.

⁵ Riteniamo che Genoese Zerbi abbia assunto il comando della G. N., dopo l'elezione di Agostino Plutino a deputato nel collegio di Melito (27 gennaio 1861).

⁶ La relazione del Cornero è stata pubblicata nei carteggi Cavour- *La liberazione del Mezzogiorno*, vol.V, pag.422 mentre i ritratti delle *Persone influenti* sono riprodotti nell'articolo di Domenico De Giorgio, *La provincia di Reggio dopo la liberazione del 1860 - La missione Cornero*, in «Historica», n.5, 1958, pagg. 163-170.

⁷ Lucrezia Zappia, *Aspirazioni al decentramento: il caso di Reggio Calabria (1861-1865)*, in «Storia Risorgimento», a. 85, n. 1, gennaio - marzo 1988, pag.35.

⁸ Gli articoli della «Fata Morgana», *Al Municipio e Il voto del popolo* del 15 e 19 febbraio 1862 sono riprodotti nel sopracitato volume alle pagine 191-194. L'autrice non precisa in quale biblioteca siano stati trovati. Il Dr. Giuseppe Diaco nel corso di una mostra ha esibito il numero 1 del giornale.

⁹ Paradossalmente l'unico periodico di quegli anni, che si è salvato pressoché interamente dall'incuria degli uomini, è proprio l'organo della Curia. Nella collezione della Biblioteca Comunale mancano però i primi quattro numeri del 1862. Inizia perciò con il n. 5 del 15 agosto.

¹⁰ *Rapporto a Ricasoli -11 settembre 1861* in Claudio Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica: da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Padova 1964, pag. 488.

¹¹ ASRC, *Prefettura - Gabinetto, Rapporto del Delegato di Pubblica Sicurezza - gennaio 1863*, inv.34. busta 186.

¹² Vittorio Visalli, *Aspromonte. Narrazione storica con illustrazioni e documenti*, Tipi F. Nicastro, Messina 1907, pag. 27 (nuova ediz. Barbaro, Oppido M. 1995).

¹³ La citazione è tratta dal volume di G. Cingari, *Reggio Calabria cit.*, pag.54.

¹⁴ Francesco Crispi, *Carteggi politici inediti (1860-1900): Aspromonte-Mentana. La questione morale*, L'Universelle, Roma 1912, pag. 112.

¹⁵ Così afferma Enrico Francia in *Le baionette intelligenti: la guardia nazionale nell'Italia liberale, 1848-1876*, Il Mulino, Bologna 1999, pag. 183, secondo i documenti riprodotti nel volume di Giuseppa Scichilone, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1952.

¹⁶ All'epoca, mancando le macchine per scrivere, il ciclostile, i computer, etc. l'unico mezzo di diffusione di un documento era costituito dalla stampa.

¹⁷ ASRC, *Deposito Plutino*, busta 4,

¹⁸ *La Relazione al ministro dell'Interno sulla dimissione del Consiglio municipale e degli Ufficiali della Guardia Nazionale di Reggio*, fu pubblicata su «Il diritto» del 9 settembre 1862. È riprodotta alle pagine 73- 74 del libro della Zappia, più volte citato.

¹⁹ C. Pavone, *Amministrazione centrale cit.*, pag. 491.

²⁰ ASRC, Tribunale Penale di Reggio Calabria, inv. 68, b. 229, *Dichiarazione a stampa della Guardia Nazionale di Reggio*.